



<https://publications.dainst.org>

# iDAI.publications

ELEKTRONISCHE PUBLIKATIONEN DES  
DEUTSCHEN ARCHÄOLOGISCHEN INSTITUTS

Dies ist ein digitaler Sonderdruck des Beitrags / This is a digital offprint of the article

Gabriele Marasco

## I medici di corte nella società imperiale

aus / from

## Chiron

Ausgabe / Issue **28 • 1998**

Seite / Page **267–286**

<https://publications.dainst.org/journals/chiron/990/5357> • urn:nbn:de:0048-chiron-1998-28-p267-286-v5357.4

Verantwortliche Redaktion / Publishing editor

**Redaktion Chiron | Kommission für Alte Geschichte und Epigraphik des Deutschen Archäologischen Instituts, Amalienstr. 73 b, 80799 München**

Weitere Informationen unter / For further information see <https://publications.dainst.org/journals/chiron>

ISSN der Online-Ausgabe / ISSN of the online edition **2510-5396**

Verlag / Publisher **Verlag C. H. Beck, München**

**©2017 Deutsches Archäologisches Institut**

Deutsches Archäologisches Institut, Zentrale, Podbielskiallee 69–71, 14195 Berlin, Tel: +49 30 187711-0

Email: [info@dainst.de](mailto:info@dainst.de) / Web: [dainst.org](https://publications.dainst.org)

**Nutzungsbedingungen:** Mit dem Herunterladen erkennen Sie die Nutzungsbedingungen (<https://publications.dainst.org/terms-of-use>) von iDAI.publications an. Die Nutzung der Inhalte ist ausschließlich privaten Nutzerinnen / Nutzern für den eigenen wissenschaftlichen und sonstigen privaten Gebrauch gestattet. Sämtliche Texte, Bilder und sonstige Inhalte in diesem Dokument unterliegen dem Schutz des Urheberrechts gemäß dem Urheberrechtsgesetz der Bundesrepublik Deutschland. Die Inhalte können von Ihnen nur dann genutzt und vervielfältigt werden, wenn Ihnen dies im Einzelfall durch den Rechteinhaber oder die Schrankenregelungen des Urheberrechts gestattet ist. Jede Art der Nutzung zu gewerblichen Zwecken ist untersagt. Zu den Möglichkeiten einer Lizenziierung von Nutzungsrechten wenden Sie sich bitte direkt an die verantwortlichen Herausgeberinnen/Herausgeber der entsprechenden Publikationsorgane oder an die Online-Redaktion des Deutschen Archäologischen Instituts ([info@dainst.de](mailto:info@dainst.de)).

**Terms of use:** By downloading you accept the terms of use (<https://publications.dainst.org/terms-of-use>) of iDAI.publications. All materials including texts, articles, images and other content contained in this document are subject to the German copyright. The contents are for personal use only and may only be reproduced or made accessible to third parties if you have gained permission from the copyright owner. Any form of commercial use is expressly prohibited. When seeking the granting of licenses of use or permission to reproduce any kind of material please contact the responsible editors of the publications or contact the Deutsches Archäologisches Institut ([info@dainst.de](mailto:info@dainst.de)).

GABRIELE MARASCO

## I medici di corte nella società imperiale\*

### I.

Il problema della condizione sociale dei medici nell'impero romano è stato ampiamente discusso, con conclusioni notevolmente divergenti;<sup>1</sup> in tale prospettiva assume, a mio avviso, particolare rilievo l'analisi di una delle componenti più elevate della categoria, costituita dai medici che avevano in cura l'imperatore ed i suoi congiunti, che è stata oggetto di ben scarso interesse.<sup>2</sup> Benché sia neces-

\* Desidero ringraziare il Prof. HENRY W. PLEKET, che ha letto il manoscritto e mi ha offerto preziosi suggerimenti e correzioni. La responsabilità di quanto qui sostenuto, nonché di eventuali errori, resta comunque interamente mia. Nel seguito sono adottate le seguenti abbreviazioni: Anc.Med. = Ancient Medicine in its Socio-Cultural Context. Papers Read at the Congress held at Leiden University (13–15 april 1992), I–II, Amsterdam – Atlanta 1995 (Clio Medica 27–28); KORPELA = J. KORPELA, Das Medizinalpersonal im Antiken Rom. Eine sozialgeschichtliche Untersuchung, Annales Acad. Scient. Fennicae, Dissert. Human. Litter. 45, Helsinki 1987; NUTTON, Arch. = V.NUTTON, Archiatri and the Medical Profession in Antiquity, PBSR 45, 1977, 191–226 (= Id., From Democedes to Harvey: Studies in the History of Medicine, Londra 1988, Ch. V).

<sup>1</sup> Cfr. in partic. J. SCARBOROUGH, Roman Medicine, Londra 1969, 94–121; G. HARIG – J. KOLLESCH, Arzt, Kräcker und Krankenpflege in der römischen Antike, Helikon 13–14, 1973–1974, 256–57; K. D. FISCHER, Zur Entwicklung des ärztlichen Standes im römischen Kaiserreich, MHJ 14, 1979, 165–75; F. KUDLIEN, Die Stellung des Arztes in der römischen Gesellschaft, Stuttgart 1986, *passim*; KORPELA, *passim*; J. ANDRÉ, Être médecin à Rome, Parigi 1987, 33ss. e 171ss.; R. JACKSON, Doctors and Diseases in the Roman Empire, Londra 1988, 56ss.; M. VEGETTI, in: AAVV, Storia di Roma. 4. Caratteri e morfologie, Torino 1989, 397–402; G. MARASCO, Fra repubblica e impero, Viterbo 1992, 61–79; V. NUTTON, Healers in the medical market place: towards a social history of Graeco-Roman Medicine, in: Medicine in Society. Historical Essays, ed. by A. WEAR, Cambridge 1992, 38ss.; H. W. PLEKET, The social status of physicians in the Graeco-Roman world, in: Anc.Med. I, 27–33.

<sup>2</sup> Gli studi su tale argomento sono, in effetti, assai sommari e basati su una documentazione esigua: cfr. in partic. R. BRIAU, L'archiatrie romaine ou la médecine officielle dans l'Empire Romain. Suite de l'Histoire de la profession médicale, Parigi 1877, 37–52; R. POHL, De graecorum medicis publicis, diss. Berolini 1905, 30–35; si vedano inoltre NUTTON, Arch. 195–98; ANDRÉ, op.cit. 105–108; KORPELA 112.

sario, e non sempre agevole, distinguere i medici, in genere schiavi o liberti, che vivevano e lavoravano presso la corte, ma non erano specificamente addetti alla cura dei membri della famiglia imperiale,<sup>3</sup> i casi sicuramente attestati<sup>4</sup> mi sembrano sufficienti per delineare la condizione di privilegio di questa categoria sul piano economico e sociale e le reazioni provocate nell'aristocrazia romana. Particolare rilievo assume inoltre l'analisi delle testimonianze, in genere assai poco valutate, relative al IV e al V secolo d.C., in cui la condizione sociale dei medici di corte ebbe, a mio avviso, una notevole evoluzione. Un'analisi delle attività e della condizione dei medici di corte vale quindi a gettar luce su aspetti importanti della vita sociale e su vicende che ebbero riflessi anche sulla vita di corte e sulla politica dell'impero romano.

È essenziale, in primo luogo, la testimonianza di Plinio il Vecchio che, nell'ambito della sua aspra polemica contro la diffusione della medicina greca a Roma,<sup>5</sup> dà notizie circa le grandi ricchezze accumulate da alcuni fra i più famosi medici attivi a corte sotto la dinastia giulio-claudia, con ciò stesso riferendoci anche i nomi dei medici più famosi a quell'epoca e notizie sulla loro condizione. Plinio<sup>6</sup> riferisce che Cassio, Calpetano, Arrunzio e Rubrio avevano ricevuto onorari annui di 250.000 sesterzi. Il doppio di tale cifra era stato concesso dagli imperatori a Q. Stertinio e da Claudio a suo fratello (il famoso C. Stertinio Senofonte), tanto che i due fratelli, pur dopo aver speso parte della loro fortuna per abbellire Napoli,<sup>7</sup> poterono lasciare in eredità 30.000.000 di sesterzi; alla stessa epoca, Arrunzio avrebbe conseguito il medesimo grado di ricchezza. Crina di Marsiglia, dal canto suo, avrebbe lasciato 10.000.000 di sesterzi, dopo

<sup>3</sup> Sui *servi medici* attivi a corte cfr. ad es. G. BOULVERT, *Esclaves et affranchis impériaux sous le Haut-Empire romain. Rôle politique et administratif*, Napoli 1970, 33–34; KORPELA 112–13 e 164ss.

<sup>4</sup> Cfr. MARASCO, I medici di corte nell'impero romano: prosopografia e ruolo culturale, di prossima pubblicazione in *Prometheus*.

<sup>5</sup> Su cui cfr. J. HALLAURE, *Pline et les médecins*, Hippocrate 3–4, 1936, 267–72; L. GIL, *Plinio y los médicos*, Habis 3, 1972, 87–101; D. GOUREVITCH, *Le triangle hippocratique dans le monde gréco-romain*, Roma 1984, 347ss.; NUTTON, *The Perils of Patriotism: Pliny and Roman Medicine*, in: R. FRENCH – F. GREENAWAY (ed.), *Science in the Early Roman Empire: Pliny the Elder, his Sources and Influence*, Londra 1986, 30–58 (= Id., *From Democedes to Harvey*, Chap. VII); E. ROMANO, *Medici e filosofi. Letteratura medica e società altoimperiale*, Palermo 1991, 153ss.; J. HAHN, *Plinius und die griechischen Ärzte in Rom: Naturkonzeption und Medizinkritik in der *Naturalis Historia**, Sudhoffs Archiv 75, 1991, 209–40.

<sup>6</sup> *Nat.hist.* 29, 5, 7–7.

<sup>7</sup> La testimonianza è interessante come indizio della situazione economica e sociale di Napoli, in quanto luogo di residenza di intellettuali e professionisti a quell'epoca: cfr. E. LEPORE, *Per la storia economico-sociale di Neapolis*, PP 7, 1952, 329–30 (= Id., *Origini e strutture della Campania antica. Saggi di storia etno-sociale*, Bologna 1989, 240–41).

aver speso quasi la stessa cifra per ricostruire le mura della sua città d'origine e fortificare altre città.<sup>8</sup> Più avanti, Plinio ricorda che Carmide di Marsiglia, medico di Nerone, curò un paziente provinciale per 200.000 sesterzi e che il chirurgo Alcon, condannato da Claudio a una multa di 10.000.000 di sesterzi ed esiliato in Gallia, tornato poi a Roma, riguadagnò in pochi anni la stessa somma.<sup>9</sup>

Queste affermazioni sono evidentemente dovute allo spirito polemico che anima Plinio e si ricollegano all'ostilità, assai viva e diffusa nel mondo romano, contro la venalità dei medici ed i salari assai elevati da essi richiesti;<sup>10</sup> non vi è motivo, tuttavia, di considerare esagerate né le cifre riferite dal naturalista né la sostanza della condizione economica che egli attribuisce ai medici di corte, poiché questi erano fra i medici di maggior successo del mondo romano,<sup>11</sup> chiamati presso l'imperatore per la loro fama e per il prestigio acquisito nell'esercizio della loro professione, che potevano far valere al momento di trattare l'onorario. Lo stesso Plinio attesta infatti che Q. Stertinio ottenne dagli imperatori uno stipendio di 500.000 sesterzi l'anno, facendo presente, sulla base dell'enumerazione delle famiglie da lui curate, che la sua clientela in Roma gliene versava 600.000;<sup>12</sup> in una posizione non diversa dovette trovarsi ad esempio Galeno, per quanto i suoi ideali filantropici e la sua elevata condizione familiare possano averlo indotto a non approfittarne,<sup>13</sup> quando l'imperatore Marco Aurelio, in seguito alla fama dei suoi successi nel curare esponenti

<sup>8</sup> Nat.hist.29,5,9. Per una valutazione comparativa del notevolissimo ammontare dei patrimoni di Stertinio Senofonte, di suo fratello e di Crina nell'ambito delle più grandi fortune di età imperiale cfr. R. DUNCAN-JONES, *The Economy of the Roman Empire. Quantitative Studies*, Cambridge 1982<sup>2</sup>, 343–44.

<sup>9</sup> Nat.hist.29,8,22.

<sup>10</sup> Cfr. in proposito soprattutto F. KUDLIEN, *Medicine as a «Liberal Art» and the Question of the Physician's Income*, JHM 31, 1976, 448–59; GOUREVITCH, op.cit. (n. 5) 403–406; ANDRÉ, op.cit. (n. 1) 134–39.

<sup>11</sup> NUTTON, *Roman Medicine: Tradition, Confrontation, Assimilation*, ANRW II, 37.1, 1993, 63–64, mette giustamente in luce il fatto che proprio la prospettiva di arricchirsi curando l'élite romana e soprattutto la famiglia imperiale dev'essere stata il motivo essenziale che richiamò a Roma medici che pure godevano della posizione più elevata nelle rispettive città d'origine.

<sup>12</sup> Nat.hist.29,5,7: *Q. Stertinius imputavit principibus, quod sestertiis quingenis annuis contentus eset, sescena enim sibi quaestu urbis fuisse enumeratis domibus contendebat*. Anche T. Statilio Critone, che fu poi *archiater* di Traiano, è attestato come medico assai famoso a Roma già intorno al 96 (Martial 11,60,6): è credibile che proprio la sua fama gli abbia valso la chiamata a corte ed il fatto che egli seguì Traiano nelle sue campagne (Lyd. de mag. 2,28, p. 83 WUENSCH = p. 126 BANDY = FGrHist 200 T 2) farebbe supporre che si sia dedicato al servizio esclusivo dell'imperatore.

<sup>13</sup> Cfr. ad es. P. MANULI, in: AAVV, *Storia di Roma*, 4. cit. (n. 1), 423–24. Si vedano tuttavia, circa l'accettazione di onorari anche da parte di Galeno, SCARBOROUGH, op. cit. (n. 1) 121; H. F. J. HORSTMANSHOFF, *The Ancient Physician: Craftsman or Scientist?*, JHM 45, 1990, 195.

dell'aristocrazia romana, lo convocò presso di sé, lo pregò invano di seguirlo nella guerra contro i Marcomanni, gli affidò la cura del figlio Commodo<sup>14</sup> e in seguito, tornato a Roma, lo volle come proprio medico.<sup>15</sup> Ancora nel IV secolo, Oribasio, proprio in virtù della fama ottenuta nell'esercizio della professione, fu invitato da Giuliano ad essere suo medico personale.<sup>16</sup>

Occorre comunque notare che la posizione dei medici di corte e le loro possibilità di guadagno potevano variare notevolmente anche a seconda dei loro interessi e dei rapporti personali con l'imperatore: se infatti la testimonianza di Plinio mi sembra indicare che Q. Stertinio abbandonò l'esercizio della professione libera per dedicarsi alla cura esclusiva dell'imperatore, Antonio Musa, pur dopo essere divenuto medico di Augusto, dovette continuare a svolgere la sua opera anche nei confronti di altri pazienti, come dimostra il caso di Orazio.<sup>17</sup> Galeno, da parte sua, veniva chiamato a curare Commodo solo quando ve n'era necessità, continuando per il resto la sua normale attività<sup>18</sup> e anche quando divenne medico di Marco Aurelio, pur restando a disposizione del sovrano, sempre pronto ad accorrere presso di lui a qualsiasi ora,<sup>19</sup> mantenne, nei limiti che tali incombenze gli concedevano, la propria attività professionale indipendente, comprese le cure che prestava regolarmente ad una clientela abbastanza ampia.<sup>20</sup>

Non meno rilevanti dei compensi in denaro erano gli avanzamenti sociali ottenuti dai medici in virtù dei loro successi e della fama conseguita: ad esempio, Antonio Musa, che guarì Augusto da una grave malattia, ricevette non solo grandi ricompense in denaro, il cui ammontare è calcolato in

<sup>14</sup> Galen. 14, 647–50 KÜHN (= CMG V 8,1, pp. 116–18); 19, 17–19. Galeno stesso (8,144) afferma orgogliosamente di esser divenuto noto a tutti gli imperatori in successione, proprio in virtù dei suoi meriti professionali. Sui primi rapporti di Galeno con la famiglia imperiale cfr. NUTTON, The Chronology of Galen's Early Career, CQ, N.S. 23, 1973, 158–61 (= From Democedes ..., Ch. II); Id., Galen on Prognosis, Edition, Translation and Commentary, CMG V 8, 1, Berlino 1979, 208–12; sulla sua narrazione autobiografica Id., Galen and Medical Autobiography, PCPhS 18, 1972, 50–62 (= From Democedes ..., Ch. I).

<sup>15</sup> Galen. 14, 658–60 (= CMG V 8,1, p. 118).

<sup>16</sup> Eunap. V. soph. 21,1,4, p. 498.

<sup>17</sup> Hor. epist. 1,15,2–5; Ps.-Acro, ad loc. Ciò contraddice, a mio avviso, la conclusione di G. FABRE, *Libertus. Recherches sur les rapports patron-affranchi à la fin de la République romaine*, Roma 1981, 355, secondo cui Musa «... est resté un médecin strictement «familial», passant du service d'Antoine, à celui d'Auguste».

<sup>18</sup> Galen. 14, 650 (= CMG V 8, 1, p. 118); 19, 19.

<sup>19</sup> Galeno (14, 658 = CMG V 8, 1, p. 126–127) narra infatti che in un'occasione egli fu chiamato presso Marco Aurelio, sofferente di dolori allo stomaco, per curarlo e dovette trascorrere a palazzo l'intera notte.

<sup>20</sup> Cfr. in particolare H. F. J. HORSTMANSHOFF, Galen and his Patients, in: *Anc. Med.* I, 83–99; inoltre, sull'attività culturale e di conferenziere di Galeno, A. DEBRU, *Les démonstrations médicales à Rome au temps de Galien*, ivi, 69–81.

400.000 sesterzi,<sup>21</sup> ma anche il diritto a portare l'anello d'oro, segno distintivo dei cavalieri, benché fosse un liberto,<sup>22</sup> il che costituiva un esempio inaudito ed estremo di elevazione sociale;<sup>23</sup> inoltre, a seguito di una sottoscrizione, gli fu eretta una statua accanto a quella di Esculapio.<sup>24</sup> Vettio Valente, medico di Messalina, del quale si è perfino supposto che fosse un liberto,<sup>25</sup> è in realtà attestato da Seneca come cavaliere<sup>26</sup> e mi sembra credibile che lo fosse divenuto soprattutto grazie ai suoi meriti professionali.

Questi avanzamenti sociali e, soprattutto, le grandi ricchezze accumulate dai medici di corte non potevano che suscitare aspre resistenze e gelosie, soprattutto nell'aristocrazia romana; da questo punto di vista, l'ostilità contro i medici di corte non è, a mio avviso, del tutto dissimile da quella diffusa contro i liberti dell'imperatore, anch'essi ampiamente odiati proprio per il forte contrasto fra la loro origine e il livello di grande potenza politica ed economica raggiunto grazie al favore dei sovrani. L'avversione contro i medici doveva poi essere accentuata dall'origine stessa di essi e della loro scienza: si trattava infatti, in massima parte, di persone di nascita e di cultura greca, così come greca era la tradizione scientifica del loro sapere, e ciò doveva mantener vive le ostilità, attestate fin dai tempi di Catone il Vecchio, contro i medici greci e la loro attività.<sup>27</sup> L'ostilità diffusa nell'aristocrazia contro i medici è attestata dall'aspra polemica di Plinio il Vecchio, frutto di animosità personale, di sentimenti antiellenici e di attaccamento alla tradizione della medicina romana<sup>28</sup> e indirizzata

<sup>21</sup> Ps.-Acro, Schol. Hor. epist. 1,15,3.

<sup>22</sup> Suet. Aug. 81,1; Dio Cass. 53,30,3; cfr. S.TREGGIARI, Roman Freedmen during the Late Republic, Oxford 1969, 130–31 e infra, nota 23. Si è discusso se Musa abbia ottenuto solo un onore formale o se sia stato effettivamente nominato cavaliere. Conviene comunque sottolineare che, se un requisito indispensabile per divenire cavaliere era l'essere nato libero, un altro era quello di avere un censo di 400.000 sesterzi (si veda in partic. Suet. Caes. 33,2, sulla voce secondo cui Cesare, allo scoppio della guerra civile, avrebbe garantito ai suoi soldati la condizione di cavalieri, promettendo loro . . . *ius anulorum cum milibus quadringenis*; cfr. anche Plin. Nat. hist. 33,8,32 [sulla successiva legge di Tiberio, che attesta anche gli abusi intervenuti]; C. NICOLET, L'Ordre équestre à l'époque républicaine, I, Parigi 1966, 55 ss.), la cifra esatta, appunto, che, secondo lo Pseudo-Acrone (il quale non accenna allo *ius anuli*), fu concessa a Musa come premio per la guarigione di Augusto. Il donativo metteva dunque il medico nella condizione di adempiere all'obbligo del censo equestre.

<sup>23</sup> Cfr. ad es. G. ALFÖLDY, Die Freilassung von Sklaven und die Struktur der Sklaverei in der römischen Kaiserzeit, RSA 2, 1972, 107; KUDLIEN, op.cit. (n. 1) 136–37.

<sup>24</sup> Suet. Aug. 59,1.

<sup>25</sup> KORPELA, p. 176, nr. 123.

<sup>26</sup> Sen. apoc. 13,4: . . . *Vettius Valens, Fabius equites Romani*. Anche Tacito (Ann. 11,35,3) sembra comprendere Vettio Valente in una lista di cavalieri.

<sup>27</sup> Su questa ostilità e sui suoi fondamenti cfr. MARASCO, L'introduction de la médecine grecque à Rome: une dissension politique et idéologique, Anc. Med. I, 35–48.

<sup>28</sup> Cfr. MARASCO, op.cit. (n. 1) 71ss. con bibliografia.

soprattutto proprio contro i medici di corte; ma non meno interessanti, proprio perché confermano che l'atteggiamento di Plinio non era isolato, appaiono sia le continue accuse contro questi ultimi che Tacito riferisce e fa proprie,<sup>29</sup> sia l'atteggiamento chiaramente ostile del senatore Cassio Dione, evidente già dal suo accenno ad Antonio Musa, il primo e il più famoso dei medici di corte.

Dione, infatti, riferisce che Musa divenne famoso ottenendo la guarigione di Augusto mediante bagni freddi, enumera con un certo fastidio gli onori da lui ricevuti, benché fosse un liberto, ed afferma subito dopo che Musa, giunto a tal grado di successo solo in virtù della fortuna e del destino, fu ben presto preso in trappola, poiché adottò le stesse terapie per curare Marcello, nipote di Augusto, che invece morì.<sup>30</sup> L'attribuzione del successo di Antonio Musa nel curare Augusto alla sola fortuna è indizio dell'animosità di Dione, che mi sembra poi nettamente confermata dalla notizia della caduta in disgrazia del medico dopo la morte di Marcello. La malattia di Augusto risale infatti al 23 a.C., allorché, l'1 luglio, egli dovette abdicare al consolato,<sup>31</sup> mentre la morte di Marcello avvenne nel settembre od ottobre dello stesso anno:<sup>32</sup> gli onori ottenuti da Musa e la sua grande fama, attestata dalla tradizione successiva, impediscono dunque, a mio avviso, di credere che egli fosse caduto in disgrazia dopo un così breve lasso di tempo, tanto più che Orazio attesta la reputazione di Musa e la popolarità della sua idroterapia fredda, alla quale il poeta stesso fece ricorso, ancora nel pieno di un inverno che non può essere anteriore appunto a quello del 23/22 a.C.<sup>33</sup> È dunque evidente che l'insuccesso nel curare Marcello non scalfì né la posizione di Musa a corte né la fiducia nei suoi metodi terapeutici;<sup>34</sup> le affermazioni di Cassio Dione sono solo effetto di ostilità verso il medico assurto a così grandi onori, ben al di là di quanto la sua condizione sociale avrebbe permesso, e confermano quindi le reazioni negative suscite nell'aristocrazia senatoria dall'inaudita ascesa sociale di un liberto.

<sup>29</sup> Per queste accuse, relative soprattutto a congiure, avvelenamenti e adulteri, cfr. in particolare MARASCO, Medici alla corte dei Cesari: funzioni e metodi terapeutici, MHJ 32, 1997, 289ss.

<sup>30</sup> Dio Cass.53,30,4.

<sup>31</sup> Cfr. ad es. R.SYME, The Roman Revolution, Oxford 1939, 335.

<sup>32</sup> Cfr. SH.JAMESON, 22 or 23?, Historia 17, 1969, 214–17; J.-M.RODDAZ, Marcus Agrippa, Roma 1984, 351.

<sup>33</sup> Hor. epist. 1,15,2–5: ... nam mibi Baias | Musa supervacuas Antonius, et tamen illis | me facit invisum, gelida cum perluor unda | per medium frigus. Per la data dell'epistola cfr. ad es. G.D'ANNA, s.v. Questioni cronologiche, in: Enciclopedia oraziana I, Roma 1996, 259.

<sup>34</sup> Mi sembra del resto interessante ricordare che lo stesso Cassio Dione (53,33,4–5) riferisce alcune voci che accusavano Livia d'essere responsabile della morte di Marcello e conclude che tali sospetti restano aperti al dubbio, poiché sia quell'anno che il successivo furono così insalubri che molti perirono. La circostanza può ben aver aiutato Musa a giustificare il proprio insuccesso.

Una conferma dell'atteggiamento di Dione è poi offerta dal suo racconto della rivolta contro Elagabalo, nel 219 d.C., del legato Gellio Massimo, in cui lo storico considera come un segno della decadenza dei tempi il fatto che il figlio di un medico osasse aspirare all'impero:<sup>35</sup> il legato era infatti figlio non di un medico qualunque, ma di L. Gellio Massimo, *archiater* e *amicus* di Caracalla e procuratore sotto di lui,<sup>36</sup> sicché lo sprezzante accenno del contemporaneo Dione conferma le reazioni ostili che l'influenza dei medici di corte suscitava negli ambienti senatoriali.

## II.

Nel valutare la posizione dei medici di corte occorre, in primo luogo, tener presenti le condizioni in cui essi si trovavano ad operare, in rapporto al carattere dell'imperatore e al suo atteggiamento verso la medicina. Due esempi valgono ad illustrare le differenti situazioni che potevano verificarsi. Nel narrare la vicenda di Caricle, che prevede la morte imminente di Tiberio, Tacito tiene a precisare che, pur essendo Caricle un medico famoso e amico dell'imperatore, quest'ultimo non si faceva curare da lui regolarmente, ma si limitava a consultarlo saltuariamente,<sup>37</sup> tant'è vero che Caricle dovette ricorrere ad un sotterfugio per valutare lo stato di salute dell'imperatore. La condotta di Tiberio era perfettamente in linea con il suo ostentato disprezzo nei confronti dell'arte dei medici e di coloro che ad essi ricorrevano<sup>38</sup> ed è credibile che, nonostante la sua fama e l'amicizia di Tiberio, la posizione di Caricle a corte dovesse avere scarso rilievo. All'estremo opposto si può invece considerare Claudio, personalmente assai interessato alla scienza media;<sup>39</sup> sicché non mi sembra un caso che

<sup>35</sup> Dio Cass. 80,7,1–2.

<sup>36</sup> Cfr. in particolare NUTTON, L. Gellius Maximus, Physician and Procurator, CQ, N.S. 21, 1971, 262 ss.

<sup>37</sup> Tac. Ann. 6,50,2: *Erat medicus arte insignis, nomine Charicles, non quidem regere valitudines principis solitus, consilii tamen copiam praebere.*

<sup>38</sup> Cfr. Tac. Ann. 6,46,5; Suet. Tib. 68,4. Cassio Dione (68,28,1) narra che Tiberio, pur essendo stato malato a lungo, non volle consultare i medici né cambiare il suo regime di vita, sicché la malattia non grave di cui soffriva (un'affezione intestinale, il *colum*: Plin.Nat.hist.26,6,9) lo portò lentamente alla morte. L'avversione di Tiberio per la medicina parrebbe comunque essere stata abbastanza tarda: ancora a proposito della campagna da lui comandata in Pannonia nel 7 d.C., infatti, Velleio Patercolo (2,114,1–2), che vi partecipò, loda Tiberio per aver messo i medici del suo seguito a disposizione di chiunque ne avesse bisogno.

<sup>39</sup> Si vedano in particolare Suet.Claud.16,4; Lyd. de mens. 4,104, p. 143 WUENSCH (cfr. MOMIGLIANO, Athenaeum, N.S. 11, 1933, 129–30). L'interesse di Claudio per la medicina era del resto ovvio, dati i gravi problemi di salute che egli dovette affrontare (su cui cfr. in partic. A.ESSER, Cäsar und die julisch-claudischen Kaiser im biologisch-ärztlichen Blickfeld, Janus, Suppl. I, Leiden 1958, 154 ss.).

il numero maggiore di attestazioni rimaste sui medici di corte e sulla loro ricchezza ed influenza risalga appunto al suo regno.

Le funzioni del medico a corte comprendevano non solo la cura dell'imperatore e dei suoi congiunti, ma anche un'attività culturale e letteraria che poteva avere a volte anche un respiro più ampio delle pure finalità professionali. Così Oribasio, medico dell'imperatore Giuliano, si segnala per la sua vasta opera di compilazione, consistente in una raccolta perduta di estratti da Galeno, nelle *Ιατρικαὶ συναγωγαὶ* in più volumi e nelle due epitomi di quest'ultima opera, dedicate rispettivamente al figlio Eustazio e ad Eunapio,<sup>40</sup> da identificare con ogni probabilità con l'omonimo retore e storico di Sardi, anch'egli pagano e legato a Giuliano.<sup>41</sup> Al di là dell'importanza di queste opere per la conservazione della precedente scienza medica, occorre sottolineare che sia gli estratti da Galeno che le *Synagogai* furono composti per espresso incarico di Giuliano<sup>42</sup> e furono strettamente collegati agli obiettivi della sua politica: convinto pagano,<sup>43</sup> Oribasio collaborò così, sul piano appunto della scienza medica, alla politica di Giuliano mirante a ridare vitalità alla tradizione culturale pagana, preservandone e riportandone d'attualità i fermenti più vivi.<sup>44</sup>

Tuttavia, oltre alla sua opera come medico e scrittore di opere di medicina, Oribasio collaborò attivamente con l'imperatore anche sul piano politico: medico e bibliotecario di Giuliano già durante gli anni in Gallia, dove fu tra i pochi amici che lo seguirono,<sup>45</sup> egli è infatti il destinatario di una sua lettera del 359,<sup>46</sup> che testimonia il ruolo del medico come consigliere politico, e l'anno seguente proprio Oribasio fu tra gli ispiratori dell'elevazione di Giuliano alla carica di Augusto.<sup>47</sup> Egli fu poi *quaestor* a Costantinopoli,<sup>48</sup> fu inviato da Giulia-

<sup>40</sup> Ed. J. RAEDER, CMG IV 1–3, Berlino 1926–1931.

<sup>41</sup> Cfr. ad es. B. BALDWIN, The Career of Oribasius, AClass 18, 1975, 89; R. J. PENELLA, Greek Philosophers and Sophists in the Fourth Century A.D. Studies in Eunapius of Sardis, Liverpool 1990, 6–7.

<sup>42</sup> CMG VII 1,1, p. 4; Phot. Bibl. cod. 216,173b, 41–174a,2.

<sup>43</sup> In particolare, Oribasio era uno dei sei collaboratori più stretti e compagni di fede che Giuliano (*Misopog.* 354c) menziona come presenti e attivi insieme a lui ad Antiochia nel 363.

<sup>44</sup> Cfr. ad es. E. PACK, Libanio, Temistio e la reazione giuliana, in: Lo spazio letterario della Grecia antica, Dir.: G. CAMBIANO, L. CANFORA, D. LANZA, I 3, Roma 1994, 674–75.

<sup>45</sup> Julian. epist. ad Ath. 277c.

<sup>46</sup> Julian. epist. 14,384a–386a.

<sup>47</sup> Eunap. *V. soph.* 7,3,8, p. 476; 21,1,4, p. 499; cfr. J. F. DRINKWATER, The «Pagan Underground», Costantius II's «Secret Service», and the Survival, and the Usurpation of Julian the Apostate, in: Studies in Latin Literature and Roman History, III, ed. C. DEROUX, Bruxelles 1983, 348–387; D. F. BUCK, Eunapius on Julian's Acclamation as Augustus, AHB 7, 1993, 73–80; PACK, loc. cit.

<sup>48</sup> Sud., s.v. Ορειβάσιος ADLER III, p. 555; cfr. Philostorg. Hist. eccl. 7,1 c, p. 77 BIDEZ-WINCKELMANN; Cedren. 1,532,4–10.

no, da poco divenuto Augusto, a provvedere alla restaurazione del tempio d'Apollo a Delfi e a consultarne l'oracolo,<sup>49</sup> compiendo così una missione importante nell'ambito della politica di restaurazione della religione pagana perseguita da Giuliano, ed è credibile che la sua influenza sull'imperatore sia stata notevole anche in altre occasioni.<sup>50</sup> Egli seguì infine Giuliano nella campagna in Persia, assistendolo fino all'ultimo.<sup>51</sup> Il ruolo importante che Oribasio svolse nella politica di Giuliano, pur apprendendo un caso estremo, serve dunque assai bene a introdurre la problematica della posizione del medico di corte rispetto alla società in cui viveva.

Il limite essenziale della condizione sociale dei medici è stato infatti in genere riscontrato in una limitata integrazione nell'aristocrazia romana, per cui essi sarebbero rimasti sostanzialmente esclusi dagli onori e dalle cariche pubbliche: in questa prospettiva, particolare rilievo è stato attribuito all'esclusione dei medici dall'appartenenza al ceto senatorio.<sup>52</sup> Il problema può essere a mio avviso proficuamente riesaminato proprio accentrandone l'analisi sui medici di corte, i quali, pur costituendo una cerchia ristretta e privilegiata, erano, per prestigio, ricchezza e rapporti diretti con l'imperatore, quelli maggiormente in grado di conseguire una condizione più elevata.

Mi sembra indubbio, in primo luogo, che le ricchezze e l'influenza a corte di costoro comportassero effetti importanti in ambito provinciale, dove essi potevano raggiungere una posizione assai elevata facendone uso a scopi di evergetismo. I lavori che C. Stertinio Senofonte fece compiere a sua spese nell'Asclepieion della natia Cos, migliorando in particolare le installazioni per l'idroterapia<sup>53</sup> e creando una biblioteca,<sup>54</sup> le grandi somme che egli e suo fratello spesero per l'abbellimento di Napoli e Carmide di Marsiglia per la ricostruzione delle mura della sua città natale e di altri centri,<sup>55</sup> le opere pubbliche per la cui edificazione Tiberio Claudio Epagato, medico di Claudio, venne onorato a Sidima,<sup>56</sup> comportavano evidentemente effetti assai positivi per la posizione dei benefattori in ambito locale, tanto più che ad esse si univa l'influenza sulle decisioni dell'imperatore, evidenziata dal caso di C. Stertinio Senofonte, a cui

<sup>49</sup> Philostorg. loc. cit.; Cedren. loc. cit.

<sup>50</sup> In particolare, la concessione da parte di Giuliano nel 362 di privilegi agli *archiatri* (Cod.Theod.13,3,4) è stata ricondotta all'influenza di Oribasio (cfr. Imp. Caesaris Flavii Claudi Iuliani Epistulae, Leges, Poemata, Fragmenta varia, coll. rec. I. BIDEZ et F. CUMONT, Parigi-Londra 1922, 89; H. O. SCHRÖDER, RE, Supp. 7, 1940, col. 799, s.v. Oribasius).

<sup>51</sup> Philostorg. Hist. eccl. 7,15, p.103,2-3; Lyd. de mens. 4,118, p.157 WUENSCH.

<sup>52</sup> Cfr. in proposito recentemente VEGETTI, in: AAVV, Storia di Roma. 4, 397-99 con bibliografia; NUTTON, art. cit. (n. 1) 41 e 47.

<sup>53</sup> Cfr. S. M. SHERWIN-WHITE, Ancient Cos, Gottinga 1978, 151 e 383-84.

<sup>54</sup> R. HERZOG, AA 1903, 193-94; SHERWIN-WHITE, op. cit. 151 e n. 372.

<sup>55</sup> Plin. Nat. hist. 29,5,8-9.

<sup>56</sup> TAM II 1, 178 e 184.

Claudio attribuì tutto il merito della concessione dell'*immunitas* alla natia Cos<sup>57</sup> e che ottenne appunto dai Coi i più grandi onori, attestati da iscrizioni e monete, che giunsero fino all'istituzione di un culto eroico in suo onore.<sup>58</sup>

La tendenza all'evergesia e all'uso della propria influenza a corte per ottenere vantaggi per la propria città non diminuì nelle epoche successive. Ad esempio, T. Statilio Critone, medico di Traiano, ottenne benefici in favore dei medici del Museo di Efeso, che gli resero onori,<sup>59</sup> e soprattutto si adoperò in favore della propria città, Eraclea di Salbace, dov'è onorato in un'iscrizione fra gli ξτίσται τῆς πατρίδος:<sup>60</sup> ciò indica che, probabilmente all'epoca del passaggio di Traiano in Asia per la guerra contro i Parti, Critone riuscì, grazie alla propria influenza, ad ottenere per la sua città, che in quell'occasione fu ribattezzata Ulpia Eraclea, benefici tanto grandi che l'occasione poté essere considerata una seconda fondazione.<sup>61</sup> Questo legame di evergesia dei medici di corte con la realtà locale non sembra poi esser venuto meno a seguito della concessione ai medici dell'*immunitas* dai carichi fiscali e dagli obblighi locali a partire dal regno di Adriano:<sup>62</sup> ancora in epoca tardoantica, infatti, l'*archiater sacri palatii* Stefano è onorato in un'iscrizione di Hebron, con ogni probabilità sua città natale, per avervi fatto costruire un edificio pubblico.<sup>63</sup>

Non meno rilevanti erano le possibilità che si aprivano ai medici di corte per ottenere importanti cariche nell'amministrazione. In particolare, C. Sertinio Senefonte ebbe una brillante carriera equestre: egli fu *tribunus militum* durante la campagna di Claudio in Britannia, per la quale ottenne nel trionfo la corona d'oro e l'*hasta pura*, fu *praefectus fabrum* e in seguito segretario *ad responsa graeca*,<sup>64</sup> carica importante e che comportava uno stipendio di 200.000 sesterzi,<sup>65</sup> cifra

<sup>57</sup> Tac. Ann. 12,61; cfr. G. MAY, L'activité juridique de l'empereur Claude, RD 15, 1936, 92–93; SHERWIN-WHITE, op. cit. (n. 53) 149.

<sup>58</sup> Cfr. in partic. SHERWIN-WHITE, op. cit. (n. 53) 150–51 e n. 365 e, per le monete, R.G. PENN, Medicine on Ancient Greek and Roman Coins, Londra 1994, 149.

<sup>59</sup> IvEphesos 719; cfr. W. H. BUCKLER, T. Statilius Crito, Traiani Aug. medicus, JCEAI 30, 1937, Beiblatt 6; B. LEVICK, Roman Colonies in Southern Asia Minor, Oxford 1967, 127; NUTTON, CQ, N.S. 21, 1971, 263.

<sup>60</sup> L. et J. ROBERT, La Carie II, Parigi 1954, 201, nr. 126.

<sup>61</sup> Cfr. L. ROBERT, Hellenica III, 1946, 7–9; La Carie II, 224.

<sup>62</sup> Come sembra intendere, ad es., VEGETTI, op.cit. (n. 1) 4, 395. Sui privilegi concessi ai medici cfr. soprattutto K.H.BELOW, Der Arzt im römischen Recht, Monaco 1953, passim.

<sup>63</sup> F. M. ABEL, Épigraphie grecque palestinienne, Rev. Bibl., N.S. 6, 1909, 104, nr. II.

<sup>64</sup> Syll<sup>3</sup> 804; A. MAIURI, Nuova silloge epigrafica di Rodi e Cos, Firenze 1925, 174, nr. 475; M. SEGRE, Iscrizioni di Cos 1, Testo, Roma 1993, 229, EV 219; 237, EV 241; cfr. in partic. R. HERZOG, Nikias und Xenophon von Kos, HZ 125, 1922, 216–47; H.-G. PFLAUM, Les carrières procuratoriennes équestres sous le Haut-Empire Romain, Parigi 1960, 41–44, nr. 16; NUTTON, Arch. 195–96.

<sup>65</sup> Cfr. GOUREVITCH, op.cit. (n. 5) 352 e, su questa carica, DITTENBERGER, ad Syll<sup>3</sup> 804, nota 3.

tutt'altro che disprezzabile, anche commisurata con i guadagni consentiti dalla professione medica. Critone, medico di Traiano, fu *procurator*,<sup>66</sup> L. Gellio Massimo, medico di Caracalla, fu *procurator ducenarius*<sup>67</sup> e Oribasio, come si è visto, fu *quaestor* a Costantinopoli.<sup>68</sup>

Queste carriere, in particolare quella di Senofonte, dimostrano chiaramente quali fossero le possibilità che si aprivano a un medico di corte che godesse del pieno favore del proprio sovrano; la loro rilevanza appare poi ancor maggiore ove si tenga conto degli obblighi inerenti ad esse. Le cariche nell'amministrazione, civile o militare, richiedevano infatti competenze assai lontane da quelle del medico ed imponevano impegni che non potevano che distoglierlo dalla sua attività scientifica e dall'esercizio della sua professione, come abbiamo visto assai lucrosa e che comportava grande prestigio e stretti rapporti con l'imperatore.

Quando poi si considera l'assenza di attestazioni sull'ingresso dei medici di corte nel senato, occorrerà a mio avviso tener presenti non solo la condizione di liberti di molti di loro e la resistenza dei senatori stessi, le cui ostilità sono, come si è visto, ampiamente attestate, ma anche il fatto che l'aristocrazia senatoria, ancora in epoca altoimperiale, aveva una sua etica molto rigida, che condannava, per i suoi membri, non solo i mestieri manuali, ma anche l'esercizio delle professioni che comportavano un compenso in denaro. Questo atteggiamento è già evidente dall'affermazione generale con cui Livio conclude l'esposizione del plebiscito Claudio, che nel 217 a.C. aveva impedito ai senatori l'esercizio della mercatura: *quaestus omnis patribus indecorus visus*.<sup>69</sup> Ancora Cicerone, pur difendendo la dignità della professione medica per la sua *prudentia* ed *utilitas* e soprattutto per i suoi aspetti culturali, che l'accostano alle arti liberali, la comprende comunque fra quelle indirizzate al guadagno (*quaestus*) e perciò non adatte agli esponenti dell'aristocrazia romana<sup>70</sup> e tale concezione rimase inalterata anche in seguito, come attestano soprattutto le fonti giuridiche.<sup>71</sup> Ciò doveva quindi costituire un ostacolo all'ingresso dei medici nel senato.

Questa conclusione mi sembra del resto confermata dall'uso che i medici di corte fecero della propria influenza sull'imperatore per agevolare le carriere dei propri congiunti, argomento sul quale l'analisi prosopografica permette, a mio

<sup>66</sup> ROBERT, *La Carie* II, 167, nr. 49; 178, nr. 75.

<sup>67</sup> SEG 6, 563; cfr. NUTTON, *CQ*, N.S. 21, 1971, 262-72.

<sup>68</sup> Cfr. *supra*, nota 48.

<sup>69</sup> Liv. 21,63,4.

<sup>70</sup> Cic. de off. 1,42,150-51; cfr. MARASCO, *op.cit.* (n. 1) 65-66 e n. 18. Su questi aspetti della valutazione della professione medica in epoca imperiale si vedano recentemente le precisazioni di PLEKET, *art.cit* (n. 1), in partic. p. 32 e n. 17.

<sup>71</sup> Cfr. K.VISKY, *La qualifica della medicina e dell'architettura nelle fonti del diritto romano*, *Iura* 10, 1959, 24-52.

avviso, conclusioni estremamente interessanti. L'unico medico noto che indirizzò il figlio verso una carriera nell'esercito e riuscì a farlo entrare nell'ordine senatorio è L. Gellio Massimo, *archiater* e *amicus* di Caracalla, il cui figlio, Gellio Massimo, legato della *legio IV Scitica*, nel 219 si ribellò contro Elagabalo con l'obiettivo di divenire imperatore e fu sconfitto e ucciso;<sup>72</sup> inoltre, il fratello di C. Stertinio Senofonte, Ti. Claudio Cleonimo, e lo zio, Ti. Claudio Filino, divennero cavalieri ed ebbero la carica di tribuni militari.<sup>73</sup> In tutti gli altri casi attestati, invece, i più stretti congiunti dei medici di corte s'indirizzarono verso la professione paterna: così Arrunzio, medico dell'epoca di Tiberio,<sup>74</sup> è, con ogni probabilità, il padre di L. Arrunzio Semproniano Asclepiade, medico di Domiziano;<sup>75</sup> la presenza a corte dei due fratelli, Q. Stertinio e poi C. Stertinio Senofonte, lascia intendere che l'influenza del primo non sia stata estranea alla carriera del fratello; Andromaco *senior*, *archiater* di Nerone, fu padre di Andromaco *iunior*, anch'egli medico di corte;<sup>76</sup> T. Statilio Critone, *archiater* di Traiano,<sup>77</sup> faceva parte di una famiglia di Eraclea di Sablace, diversi membri della quale sono attestati come medici famosi in sede locale,<sup>78</sup> ed un suo congiunto, T. Statilio Attalo, fu *archiater* di Antonino Pio e di Marco Aurelio;<sup>79</sup> Oribasio, pagano e medico di Giuliano, ebbe come figlio Eustazio, che, divenuto cristiano, fu *archiater* dell'imperatore.<sup>80</sup> Mi sembra infine credibile che l'influenza acquisita a corte da Anto-

<sup>72</sup> Dio Cass. 80,7,1–2 (cfr. in partic. NUTTON, CQ, N.S. 21, 1971, 262); a lui si riferisce, con ogni probabilità, anche HA, Diad.9,1, dove la vicenda è datata sotto Macrino. Erroneamente lo SCARBOROUGH, op.cit. (n. 1) 112, identifica il figlio con il padre e CH. DE FILIPPIS CAPPALI, Medici e medicina in Roma antica, Torino 1993, 79, ritiene che anche il figlio fosse medico. La dignità senatoria di Gellio Massimo *iunior* (KORPELA 135; NUTTON, op.cit. [n. 1] 47) è attestata dalla sua posizione come *legatus legionis*, che era appunto di rango senatoriale.

<sup>73</sup> Syl<sup>3</sup> 805–6; cfr. S.DEMOUGIN, Prosopographie des chevaliers romains julio-clau-diens (43 av. J.-C. – 70 ap. J.-C.), Roma 1992, 408–9, nrr. 495–96 (con citazioni errate).

<sup>74</sup> Plin.Nat.hist.29,5,7.

<sup>75</sup> CIL VI 8895 (ILS 1842; M.MCCRUM – A.G.WOODHEAD, Select Documents of the Principate of the Flavian Emperors, Cambridge 1961, 68, nr. 212).

<sup>76</sup> PIR<sup>2</sup> A 585–86; KORPELA, nrr. 54 e 178.

<sup>77</sup> Su di lui cfr. BUCKLER, art. cit. (n. 59) Beiblatt 5–8; J. SCARBOROUGH, Criton, Physician to Trajan. Historian and Pharmacist, in: J.W. EADIE – J. OBER (ed.), The Craft of the Ancient Historian. Essays in Honor of Ch.G.Starr, Lanham, Maryland 1985, 387–405.

<sup>78</sup> Cfr. W.H. BUCKLER – W.M. CALDER, MAMA IV, 45; L.ROBERT, Études anatoliennes, Parigi 1937, 330. È comunque da segnalare che, secondo G.BOWERSOCK (Greek Sophists in the Roman Empire, Oxford 1969, 65), Statilio Critoniano, *procurator Augusti* in Tracia sotto Marco Aurelio e Lucio Vero (IGR IV 855), sarebbe stato un discendente di Statilio Critone.

<sup>79</sup> Su di lui cfr. KIND, RE 3 A 2, 1929, col. 2186, s.v. Statilius nr. 11; J. BENEDUM, Statilius Attalos: ein Beitrag zur medizinhistorischen Numismatik der Antike, MHJ 6, 1971, 264–77.

<sup>80</sup> Basil. epist. 151 e 189, PG 32, 605 e 684; PRLE I Eustathius 4.

nio Musa a partire dal 23 a.C. non sia stata estranea alla carriera di suo fratello Euforbo, che divenne medico del re Giuba II di Mauritania,<sup>81</sup> sovrano cliente di Augusto e marito, dal 20 a.C., di Cleopatra Selene, figlia di Marco Antonio, antico patrono di Musa.

I casi attestati sono, come si vede, abbastanza numerosi: pur non potendosi concludere che la posizione di medico di corte sia stata in nessun modo ereditaria, sembra logico dedurne che i medici più affermati, grazie alla loro influenza e alle amicizie strette nell'ambiente di corte, erano in grado di agevolare le carriere dei propri congiunti, facendo conseguire loro cariche importanti e l'accesso all'ordine equestre. Se dunque essi preferirono indirizzarli prevalentemente verso la posizione di medici di corte, anziché verso carriere nell'amministrazione civile e militare, ciò sembra indicare una notevole soddisfazione per la posizione raggiunta. Il fatto che solo Gellio Massimo sia riuscito a far entrare il figlio nel senato sembra invece confermare, pur nei limiti imposti dai casi attestati, che l'accesso al senato restava ancora un obiettivo troppo elevato.

Mi sembra infine da sottolineare che, riguardo a sette dei medici di corte noti, le fonti, per lo più epigrafiche e quindi maggiormente aderenti all'ufficialità dell'epoca, ci attestano il titolo di *philos (amicus)* dell'imperatore.<sup>82</sup> Il termine aveva, nell'ambito dell'organizzazione di corte, un significato particolare, valendo a indicare una cerchia ristretta di senatori e di cavalieri, che erano ammessi per primi alle udienze dell'imperatore e a frequentarlo e che esercitavano un ruolo notevole nelle decisioni politiche e nell'amministrazione; fra gli *amici* venivano inoltre scelti i componenti del *consilium principis*.<sup>83</sup> Il fatto che un certo numero di medici di corte abbia raggiunto tale grado vale dunque a confermare la loro notevole distinzione e gli stretti rapporti con l'imperatore.

<sup>81</sup> Plin. Nat. hist. 5,2,16; 25,38,77–78; 27,1,2.

<sup>82</sup> Questa condizione è attestata infatti riguardo a M. Artorio, medico di Augusto (Plut. Brut. 41,7; Ant. 22,2; App. Bell. civ. 4,110,463), a Sulpicio Ecateo, medico di Galba (G. HIRSCHFELD, The Collection of Ancient Greek Inscriptions in the British Museum IV, Oxford 1893, nr. DCCXCIX), a T. Statilio Critone, medico di Traiano (L. et J. ROBERT, La Carie II, 167, nr. 49; 178, nr. 75; 201, nr. 126), a L. Gellio Massimo, medico di Caracalla (CIL III 6820; AE 1914, 127; AE 1927, 171 = SEG 6, 554; SEG 6, 563); a Oribasio, medico di Giuliano (Julian. ep. ad Ath. 277c; cfr. Misopog. 354c), a Cesario (Greg. Naz. Or. 7,10, PG 35, 765–66) e ad Olimpicio (Liban. epist. 65 e 258), medici di Costanzo II.

<sup>83</sup> Cfr. in partic. J. CROOK, *Consilium principis. Imperial Councils and Counsellors from Augustus to Diocletian*, Cambridge 1955; F. MILLAR, *The Emperor in the Roman World (31 BC – AD 377)*, Londra 1977, 110 ss. Il CROOK (152, nr. 35; 166, nr. 161) comprende Artorio Asclepiade e Gellio Massimo nel suo Indice prosopografico.

## III.

In questa prospettiva, assume particolare rilievo la netta evoluzione riscontrabile, a mio avviso, nella condizione dei medici di corte nell'epoca tardoantica, che vide, in particolare, un notevole sviluppo nella loro stessa organizzazione. Infatti, il ruolo dell'*archiater*, termine noto fin dall'epoca di Nerone<sup>84</sup> per indicare il medico di corte, ma con accezione onorifica, venne ufficializzato solo in epoca abbastanza tarda. Una notizia nell'*Historia Augusta* parrebbe indicare che, già sotto Alessandro Severo, vi sarebbe stato a corte un solo *medicus palatinus* stipendiato, mentre tutti gli altri medici, fino al numero di sei, avrebbero ricevuto solo razioni di pane; ma il valore e la stessa interpretazione della testimonianza sono assai discussi ed essa sembra costituire piuttosto un'invenzione.<sup>85</sup>

L'ufficializzazione del ruolo e delle precise funzioni dell'*archiater* è attestata piuttosto da un editto di Diocleziano e Massimiano del 286, che concede all'*archiater* Aurelio la restituzione dei beni tolta gli durante la sua assenza al seguito del *comitatus* dell'imperatore, precisando che la prescrizione non si applica, poiché l'assenza è stata dovuta a motivi di necessità;<sup>86</sup> in seguito è nota l'importanza assunta dagli *archiatri sacri palati*, che ebbero una posizione di grande prestigio fra i dignitari di corte ed ottennero, a partire da Costantino, notevoli privilegi.<sup>87</sup> Questi *archiatri*, per la loro elevata condizione nell'organizzazione di corte e per i rapporti diretti con l'imperatore, potevano aspirare a cariche importanti e le testimonianze mi sembrano dimostrare in effetti che essi sfruttarono questa prospettiva, ottenendo risultati ben superiori rispetto ai loro predecessori dell'epoca altoimperiale. Alcune costituzioni attestano infatti la possibilità per essi di ottenere cariche amministrative,<sup>88</sup> ed altre confermano che potevano essere ammessi con una certa larghezza nella *comitiva* dell'imperatore, con il grado di *comites*, sia *primi* che *secundi ordinis*,<sup>89</sup> titoli entrambi di note-

<sup>84</sup> Cfr. in particolare NUTTON, Arch. 195 ss.

<sup>85</sup> HA Alex. Sev. 42,3: *Medicus sub eo unus palatinus salarium accepit, ceterique omnes, <qui> usque ad sex fuerunt, [qui] annonas binas aut ternas accipiebant, ita ut mundas singulas consequerentur, alias alter*. Cfr. in partic. NUTTON, Arch. 216–17.

<sup>86</sup> Cod. Iust. 7,35,2.

<sup>87</sup> Cod. Theod. 6,16,1; 11,18,1; 13,3,2 (del 326). 14. 15. 16. 17. 18. 19. Cfr. in partic. BELOW, op.cit. (n. 62) 44–48; JONES, The Later Roman Empire 284–602, Oxford 1964, I, 387; II, 1012; NUTTON, Arch. 197–98.

<sup>88</sup> Cod. Theod. 13,3,15 (del 393): *Archiarorum privilegia . . . inlibita volumus permanere et tenere perpetem firmitatem. Hoc quoque addendum esse censuimus, ut . . . qui egerunt administrationes aut earum honore fungentur vel dimissi e palatio testimonialium suffragio munientur*; 13,3,16 (del 414): . . . ut universi, qui in sacro palatio inter archiarios militarunt . . . seu indepta administratione seu accepta testimoniali meruerint missionem. Cfr. anche 6,16,1 (del 413).

<sup>89</sup> Cod. Theod. 6,16,1; 11,18,1 (che attesta per essi il titolo di *spectabilis*); 13,3,12. 16. 18. 19.

vole distinzione, che venivano concessi ai principali funzionari militari e civili e costituivano la premessa per l'ascesa al rango senatorio.<sup>90</sup> Gli *archiatri sacri palatii* potevano poi raggiungere un grado ancor più elevato<sup>91</sup> e l'estensione ad essi dell'*immunitas* dalla *gleba senatoria*,<sup>92</sup> onere fiscale che gravava appunto sui senatori,<sup>93</sup> indica che alcuni di loro entrarono a far parte dell'aristocrazia senatoria, probabilmente già prima di Costantino.<sup>94</sup>

Queste conclusioni circa il mutato ruolo dei medici di corte nella società del Basso Impero sono confermate in particolare da due esempi: a Cesario, fratello di Gregorio di Nazianzo, che esercitava a Costantinopoli durante il regno di Costanzo II, vennero offerti pubblici onori, un nobile matrimonio e la carica di senatore e a tale scopo un'ambasceria fu inviata dal senato all'imperatore;<sup>95</sup> dopo aver seguito il fratello per un breve periodo a Nazianzo, Cesario tornò a Costantinopoli, dove dovette accettare la carica di senatore<sup>96</sup> e, stabilitosi a corte, vi ottenne «il primo posto fra i medici», con ogni evidenza come *archiater*, e fu annoverato tra i *philoī* dell'imperatore.<sup>97</sup> Allontanato dalla corte per la sua fede cristiana all'epoca di Giuliano, Cesario riprese il suo posto sotto Valente, fu nominato *comes thesaurorum* a Nicea e solo la morte prematura gli impedì di conseguire cariche ancor più elevate.<sup>98</sup>

<sup>90</sup> Cfr. in particolare JONES, op. cit. (n. 87) I, 52–53, 104 ss.; A. DEMANDT, Die Spätantike, Monaco 1989, 231 ss.

<sup>91</sup> Cod. Theod. 13,3,19 (cfr. nota seguente).

<sup>92</sup> Cod. Theod. 13,3,16 (del 414): *... praecepsimus, ut universi, qui in sacro palatio inter archiatrios militariunt cum comitiva primi ordinis vel secundi, nulla municipali, nulla curialium conlatione, nulla senatoria vel glebali describitione vexentur.* Una costituzione del 428 confermò poi agli *archiatri sacri palatii* questo privilegio, come deroga eccezionale a una disposizione restrittiva nel frattempo introdotta (Cod. Theod. 13,3,19: *Archiarorum sacri palatii obsequia cogitantes id praesenti sanctione decernimus, ut, si qui ex his aut primi ordinis adepti fuerint comitivam aut maioris gradum dignitatis ascenderint, secundum id, quod eis dudum per sacras constitutiones indulsum est, a glebali conlatione specialiter immunes sint, non praeiudicante eis novella lege, per quam iussimus, exceptis quibusdam dignitatibus quae illuc nominatae sunt, senatoria munera omnes agnoscere*).

<sup>93</sup> Cfr. in partic. O.SEECK, RE 4, 1, 1900, coll. 366ss., s.v. *collatio glebalis*; G. GERA – S. GIGLIO, La tassazione dei senatori nel tardo impero romano, Roma 1984, 137ss; G. DAGRON, Costantinopoli. Nascita di una capitale (330–451), trad. it., Torino 1991, 170ss.

<sup>94</sup> Ciò sembra indicato da un rescritto di Costantino del 326 (Cod. Theod. 13,3,2: *Architri omnes et ex archiatriis ab universis muneribus curialium, senatorum et comitum perfectissimorumque muneribus et obsequiis, quae administratione perfunctis saepe mandantur, a praestationibus quoque publicis liberi immunesque permaneant nec ad ullam auri et argenti et equorum praestationem vocentur, quae forte praediis ordinibus aut dignitatibus adscribuntur*), dov'è da notare appunto l'estensione di questi privilegi anche agli *ex archiatriis*.

<sup>95</sup> Greg. Naz. Or. 7,8, PG 35, 764.

<sup>96</sup> Cfr. DAGRON, op.cit. (n. 93) 131.

<sup>97</sup> Greg. Naz. Or. 7,10, PG 35,765; epit. 7. 14. 16–18 (= Anth. Gr. 8, 86. 93. 95–97).

<sup>98</sup> Greg. Naz. Or. 7,11–15, PG 35, 768–73; epit. 15 (= Anth. Gr. 8, 94).

Elvio Vindiciano, medico di Valentiniano, fu *vir clarissimus, vicarius* e proconsole d'Africa;<sup>99</sup> nel 379 egli fu inoltre il destinatario di un rescritto imperiale che garantiva agli *archiatri* di corte privilegi, ed in particolare l'esenzione dai *munera sordida* per quanti avevano ottenuto la *comitiva*,<sup>100</sup> il che dimostra l'interessamento di Vindiciano per ottenere privilegi a favore di tutta la categoria alla quale apparteneva.<sup>101</sup>

È dunque chiaro che, in epoca tardoantica, i medici di corte sfruttarono le possibilità offerte dalla propria condizione per ottenere cariche nell'amministrazione e per entrare a far parte della classe dirigente, riuscendo anche a conseguire la dignità senatoria. Per quel che riguarda quest'ultimo aspetto, occorre considerare, in particolare, la profonda evoluzione allora intervenuta nei criteri d'accesso e nella composizione della classe senatoria, della quale entrarono a far parte numerosi esponenti delle professioni e, soprattutto, funzionari dell'amministrazione imperiale;<sup>102</sup> di quest'evoluzione poterono dunque approfittare anche alcuni medici di corte, facendo valere appunto la propria posizione nell'amministrazione imperiale e il favore del sovrano per ottenere l'ammissione al senato.

D'altra parte, la più ampia e continua partecipazione dei medici di corte all'amministrazione imperiale, in posti che richiedevano notevole impegno, può

<sup>99</sup> Per i complessi problemi dell'identificazione di Vindiciano cfr. MARASCO, art.cit. (n. 4) nr. 46, sulla base di Cod. Theod. 10,19,9 e di un'iscrizione di Mustis (A.BESCHAOUCH, Mustitana, I, Parigi 1968, 209–10, nr. 23).

<sup>100</sup> Cod. Theod. 13,3,12.

<sup>101</sup> Un caso analogo attestato di passaggio dalla carriera medica a quella nell'amministrazione è poi offerto da Gelasio, che, proprio in virtù della stima ottenuta con il servizio a corte e delle amicizie strette fra i personaggi più influenti, ottenne nel 380 una *imperialis domus cura* (Symm. epist. 1,66; sulla carica cfr. O.SEECK, MGH AA VI 1, Berlino 1883, p. CVI, n. 495). Pure interessante appare il caso di Giulio Ausonio, padre del poeta Decimo Magno Ausonio, che riuscì ad ottenere la prefettura dell'Illirico grazie all'influenza a corte di suo figlio (Auson. epic. 2,51–52). Giulio Ausonio era un medico stimato, autore di opere di medicina (cfr. Marc. Emp. med. prol. 2, CML V<sup>2</sup>, p. 2) e avrebbe potuto trovare un'onorevole sistemazione come medico di corte, coronando la sua carriera professionale; la preferenza per una carica nell'amministrazione parrebbe dunque ancora indicativa del cambiamento delle prospettive. Mi sembra poi da sottolineare che anche gli altri due scrittori di medicina originari della Gallia che Marcello Empirico (loc.cit) ricorda insieme a Giulio Ausonio, Siburio ed Eutropio, ottennero, intorno al 380, importanti prefetture (PRLE I Eutropius 2; Siburius 1; cfr. ad es. J. MATTHEWS, Western Aristocracies and Imperial Court, AD. 364–425, Oxford 1975, 72–73).

<sup>102</sup> Su questo fenomeno, che si manifestò soprattutto nel senato di Costantinopoli fin dalla sua istituzione, cfr. in partic. P.PETIT, Les sénateurs de Constantinople dans l'oeuvre de Libanius, AC 26, 1957, 347–82; JONES, op.cit. (n. 87) II, 546 ss.; M.T.W. ARNHEIM, The Senatorial Aristocracy in the Later Roman Empire, Oxford 1972, passim; MATTHEWS, op.cit. 102 ss.; DAGRON, op.cit. (n. 93) 127ss., 152ss., 168ss.

essere dovuta anche al fatto che l'esercizio della professione medica appariva meno attraente e lucroso di quanto non lo fossero, nella mutata situazione politica e sociale, le cariche nell'amministrazione. In primo luogo infatti, a partire dal IV secolo, venne a cessare l'impulso alla ricerca, tanto che nessun progresso sostanziale fu più compiuto ed Oribasio e gli scrittori a lui successivi, meri compilatori di encyclopedie mediche e raccolte di estratti, hanno potuto essere definiti «frigoriferi» della scienza medica precedente.<sup>103</sup> Il secondo fenomeno è costituito dalla progressiva burocratizzazione dell'impero, che ebbe conseguenze anche sull'esercizio della professione medica ai livelli più elevati e sulle prospettive di carriera. In precedenza, infatti, la fama e il successo dei medici erano stati effetto essenzialmente del prestigio ottenuto grazie all'esercizio della professione e dei contributi dati al progresso della scienza medica, in una società che non conosceva nessun tipo di accertamento formale del curriculum di studi del medico e dell'attività da lui svolta;<sup>104</sup> ma nell'epoca tardocantica anche questa situazione andò modificandosi.

Elementi importanti a questo proposito sono offerti da una relazione inviata a Teodosio nel 384 da Simmaco, allora prefetto di Roma, riguardo alla controversia che vedeva come protagonista il medico Giovanni.<sup>105</sup> Questi era stato *medicus palatinus* ed aveva conseguito il grado di *vir perfectissimus*, carica dell'ordine equestre, che comportava un salario elevato;<sup>106</sup> trasferitosi a Roma, aveva ottenuto, in virtù di uno *speciale oraculum* dell'imperatore, di poter sostituire Epiteto, uno dei membri del collegio degli *archibatri* pubblici di Roma, istituito nel 368,<sup>107</sup> e, alla sua morte, chiedeva di entrare a far parte permanentemente del collegio al secondo posto, anziché accontentarsi dell'ultimo posto in graduatoria, come prescritto da una costituzione imperiale, che regolava il sistema d'assunzione e di carriera nel collegio, limitando gli arbitrii;<sup>108</sup> la sua pretesa contrastava però con le aspirazioni di avanzamento nella carriera e nella retribuzione degli altri membri del collegio. Per ottenere il suo scopo, Giovanni faceva

<sup>103</sup> NUTTON, From Galen to Alexander. Aspects of Medicine and Medical Practice in Late Antiquity, DOP 38, 1984, 2 (= From Democedes to Harvey, Ch. X): «Oribasius, Aetius, Alexander, Paul are the medical refrigerators of antiquity.»

<sup>104</sup> Si vedano in proposito, naturalmente da prospettive opposte, le lamentele di Plinio (Nat. hist. 29,8,17–19) e di Galeno (10,5).

<sup>105</sup> Symm. rel. 27. Sulla vicenda cfr. ad es. BRIAU, op.cit. (n. 2) 90–91; A. CHASTAGNOL, La préfecture urbaine à Rome sous le Bas-Empire, Parigi 1960, 290–91; D. VERA, Commento storico alle *«Relationes»* di Quinto Aurelio Simmaco, Pisa 1981, 198–202.

<sup>106</sup> Su di essa cfr. JONES, op.cit. (n. 87) I, 106; II, 525–27 e 530.

<sup>107</sup> Cod. Theod. 13,3,8. Cfr. in partic. BELOW, op.cit. (n. 62) 49–51; NUTTON, Arch. 207ss.

<sup>108</sup> Cod. Theod. 13,3,9: *Quod si huic archibatrorum numero aliquem aut condicio fatalis aut aliqua fortuna decerpserit, in eius locum non patrocinio praepotentium, non gratia iudicantis alius subrogetur, sed horum omnium fideli circumspectoque delectu, qui et ipsorum consortio et archibatriae ipsius dignitate et nostro iudicio dignus habeatur.*

valere sia l'*oraculum* dell'imperatore, sia soprattutto i privilegi spettantigli in virtù del suo servizio a corte;<sup>109</sup> i membri del collegio gli avevano proposto di occupare il posto che gli sarebbe spettato se, al momento dell'assunzione a corte, fosse stato ammesso fra gli archiatri di Roma, ma Giovanni, richiesto di esibire i documenti che comprovavano il servizio svolto a corte, aveva dichiarato che essi erano andati perduti a seguito di un furto nella sua abitazione.<sup>110</sup>

Giovanni dunque, pur avendo svolto le sue funzioni come *medicus palatinus* e ottenuto il clarissimo, considerando probabilmente lontana la prospettiva di divenire *archiater sacri palatii*, aveva ritenuto preferibile lasciare la corte e trasferirsi a Roma, per cercar di entrare nel collegio degli *archiatri* della città; la sua condotta non era del resto affatto eccezionale, poiché lo stesso Simmaco riferisce che i membri del collegio, per opporsi alle sue richieste, avevano ricordato i precedenti di altri *medici palatini* che si erano trasferiti a Roma allo stesso scopo, pur senza avanzare la pretesa di scavalcare la graduatoria.<sup>111</sup> Ma soprattutto mi sembra da sottolineare il fatto che la vicenda di Giovanni conferma il cambiamento intervenuto, a questi livelli elevati, nella carriera del medico, non più basata essenzialmente sulla ricerca e sul prestigio ottenuto mediante l'esercizio della professione, bensì ampiamente sottoposta a precise regole, nell'ambito delle quali l'anzianità di servizio aveva un ruolo essenziale.<sup>112</sup> Una simile organizzazione doveva limitare le possibilità sia di carriere rapidissime, come quella di Galeno, sia di improvvisi arricchimenti, paragonabili a quelli, che abbiamo visti, dell'epoca giulio-claudia. In queste condizioni, mi sembra comprensibile che il medico di corte, non più particolarmente interessato alla ricerca e vedendo ridotte le possibilità di avanzamento e d'arricchimento, volgesse maggiormente la sua attenzione alle prospettive offerte appunto dalle cariche nell'amministrazione,<sup>113</sup> che lo sviluppo della burocrazia rendeva allora sempre più redditizie e proficue, sia sul piano economico che su quello del prestigio.

<sup>109</sup> Symm. rel. 27,2: ... *fultus palatinæ militiae privilegio* ...

<sup>110</sup> Symm. rel. 27,3: *sed cum ab eo palatini honoris indicia poscerentur, ut codicillorum praerogativa monstraret, quis illi inter archiatros ordo competeret, adseruit domestica expilatione etiam documenta dignitatis ablata*.

<sup>111</sup> Symm. rel. 27,4: *at vero magna pars medicorum ... eorum exempla depprompsit, qui e palatio in hunc locum graduum servato ordine transierunt* (con le integrazioni del SEECK).

<sup>112</sup> Cfr., a conferma di ciò, le disposizioni relative agli *archiatri* urbani in Cod. Theod. 13,3,8–9. Ciò non significa, naturalmente, che il primo invito di un medico a corte non fosse ancora effetto soprattutto del suo prestigio: si veda l'episodio del falso medico di cui l'imperatore Giuliano afferma d'aver scoperto l'inganno grazie a una denuncia, prima ancora di riceverlo (Julian. epist. 80).

<sup>113</sup> Un ulteriore motivo doveva essere costituito dall'assai minore competenza richiesta, in epoca tardoantica, per l'esercizio delle cariche nell'amministrazione, grazie alla quale anche i medici potevano ricoprire incarichi ben lontani dagli studi seguiti e dalla professione fino ad allora svolta: si veda in particolare, con accenno anche alla posizione di Cesario quale *comes thesaurorum*, JONES, op.cit. (n.87) I, 387.

Un'ultima vicenda merita, a mio avviso, di essere ricordata. Lo storico ecclesiastico Sozomeno<sup>114</sup> narra che Geronzio, un diacono cacciato da Milano dal vescovo Ambrogio, si stabilì a Costantinopoli, dove, sfruttando le sue ottime capacità di medico, si fece amici alcuni membri influenti della corte, grazie ai quali fu nominato vescovo di Nicomedia; egli fu ordinato da Elladio, vescovo di Cesarea in Cappadocia, al quale aveva fatto un grosso favore ottenendo un'alta carica militare per suo figlio, grazie appunto alla propria influenza a corte. Geronzio rimase poi vescovo fino al 402, quando Giovanni Crisostomo riuscì ad esautorarlo, nonostante la forte opposizione degli abitanti di Nicomedia.<sup>115</sup> Mi sembra evidente, dal racconto di Sozomeno, che Geronzio aveva raggiunto un tale grado d'influenza a corte che non gli sarebbe stato difficile entrare al servizio dell'imperatore e divenire *archiater*, il fatto che egli abbia invece preferito la carica di vescovo vale dunque a chiarire quali nuove opportunità si apprissero ai medici per entrare a far parte della classe dirigente, raggiungendo posizioni di potere che in precedenza erano loro precluse.

In tali condizioni, la posizione degli *archiatri* di corte assunse un ruolo notevolissimo, che doveva perpetuarsi per tutta l'epoca del Basso Impero e avere riflessi anche in epoche successive, come conferma soprattutto la *formula comitis archiatarorum* dell'epoca di Teodorico,<sup>116</sup> in cui all'*archiater* vengono attribuiti, in virtù delle esigenze della sua professione, e pur nei limiti dei compiti inerenti ad essa, la massima libertà d'accesso al palazzo e un notevole potere sullo stesso sovrano.

*Via Val Senio, 19  
I-00141 Roma*

---

<sup>114</sup> Hist. eccl. 8,6,3–7, p. 358–59 BIDEZ-HANSEN.

<sup>115</sup> Cfr. J. H. W. G. LIEBESCHUETZ, *Barbarians and Bishops*, Oxford 1990, 214–15.

<sup>116</sup> Cassiod. Var. 6,19,9: ... *Indulge te quoque nostro palatio: habeto fiduciam ingrediendi, quae magnis solet praemiis comparari. Nam licet alii subiecto iure serviant, tu rerum dominos studio praestantis observa. Fas est tibi nos fatigare ieuniis. Fas est contra nostrum sentire desiderium et in locum beneficii dictare, quod nos ad gaudia salutis excruciet. Talem tibi denique licentiam nostri esse cognoscis, qualem nos habere non probamur in ceteris.*

